



Andrew Lang

il Libro
dei Sogni
e dei

Fantasmi



© 2024-2025 Cristiano De Liberato
www.cristianodeliberato.it

Il libro dei sogni e dei fantasmi
di
Andrew Lang
(titolo originale "The Book of Dreams and Ghosts"
pubblicato per la prima volta nel 1897)

seconda edizione CDL - settembre 2025

Traduzione, progetto
ed elaborazioni grafiche di
Cristiano De Liberato

Andrew Lang

il Libro
dei Sogni
e dei
Fantasmi



Prefazione

Lo scopo principale di questo libro è, se la fortuna mi aiuta, intrattenere le persone interessate al tipo di narrazioni qui raccolte. Per un semplice motivo di ordinato posizionamento, mentre le storie avanzano esse sono classificate in gradi diversi, dal normale e familiare all'innegabilmente sorprendente. Allo stesso tempo viene offerto un resoconto delle attuali teorie sulle *Apparizioni*, in un linguaggio il più possibile privo di tecnicismi. Secondo l'opinione moderna ogni "fantasma" è una "allucinazione", una falsa percezione, cioè la percezione di qualcosa che non è davvero presente.

Non si è ritenuto necessario discutere i processi psicologici e fisiologici coinvolti nella percezione, sia reale o sia falsa. Ogni "allucinazione" è una percezione, "una sensazione buona e vera come se lì, in quel luogo dove essa si sviluppa, ci fosse un oggetto reale. Solo che l'oggetto *non c'è*, ecco tutto". Qui non ci occupiamo di visioni dovute alla follia, al delirio, alle droghe, all'alcol, al rimorso o all'ansia, ma di "casi sporadici di allucinazioni, che visitano le persone solo una volta nella vita", il che sembra essere di gran lunga il tipo più frequente. "Questi" dice il professor James - un esperto di psicologia che insegna nel college di Harvard - "sono difficili da capire nel dettaglio, in base a qualsiasi teoria. Sono spesso straordinariamente completi nella descrizione e il fatto che molti di essi siano segnalati dalle persone come veritieri, cioè coincidenti con eventi reali - quali incidenti, decessi e così via - è un'ulteriore complicazione del fenomeno. Un fantasma, quando viene veduto, è innegabilmente così lontano da una "allucinazione" da dare l'impressione della presenza di una persona reale, in carne, sangue e solitamente vestiti. Tuttavia, nessuna persona in carne, sangue e vestiti, si trova effettivamente lì. Ogni fantasma è, perlomeno fino a oggi, un'allucinazione "di cui", per dirla con il linguaggio del capitano Cuttle - uno dei personaggi più riusciti di Dickens - "puoi dubitare" senza offendere la scienza, la religione o il buon senso. E questa, in breve, è la moderna dottrina sui fantasmi.

Invece quella più antica, considerava i “fantasmi” veri e propri “spiriti” dei vivi o dei morti, liberati dalla carne o dalla tomba. Questo punto di vista, qualunque cosa si possa dire al riguardo, rappresenta una semplice primitiva filosofia, che può essere corretta o erronea. All’epoca della Riforma inglese, gli scrittori, in particolare quelli protestanti, preferivano considerare le apparizioni come l’opera di diavoli ingannevoli che mascheravano l’aspetto dei morti o dei vivi, o inventavano fantasmi creandoli con “aria compressa”. Il buon senso del diciottesimo secolo liquidava tutte le apparizioni come “sogni” o bufale, o illusioni causate da oggetti reali mal interpretati, come topi, gatti, pali bianchi, maniaci in senso generale, sonnambuli, ladri e così via. La scienza moderna, quando ammette la possibilità che si verificano occasionali allucinazioni in persone sane, naturalmente ammette anche l’esistenza di apparizioni. E queste, per i nostri scopi, sono apparizioni allucinanti che vengono annoverate nell’esperienza di persone sane. La difficoltà inizia quando ci chiediamo se queste manifestazioni abbiano mai una causa mentale provocatoria al di fuori della mente delle persone che le sperimentano, una qualsiasi causa che sorga nella mente di altri, vivi o morti che siano. Questa è una domanda che la psicologia ortodossa non affronta, prescindendo da qualsiasi evidenza possa averla motivata.

Questo libro non pretende di essere una raccolta di prove convincenti, ma semplicemente illustrative. Forse può suggerire ad alcuni lettori l’opportunità di ulteriori indagini; in ogni modo l’autore non spera certo di fare di più, se non farsi guidare dalla curiosità e magari eseguire anch’esso altre ricerche.

Si può sostenere che molte delle storie qui narrate provengono da tempi remoti e, poiché la testimonianza di queste non può essere studiata rigidamente, tali vecchie storie non autenticate si scontrano con analoghe storie correnti su cui invece si può applicare una migliore autorità, tipica dei nostri giorni. Ma queste antiche leggende sono evidenziate, non come prova, ma per tre ben diverse ragioni: primo, per il loro merito di essere meri racconti; secondo, perché a molti di essi viene forse offerta per la prima volta una discussione critica delle loro fonti storiche; nel terzo caso infine, perché tali antiche leggende sembrano mostrare come la fantasia di periodi meno critici del nostro abbiano affrontato fatti che ora possono essere riportati in modo più smussato e sicuramente non drammatico.

(1) Quindi le storie di fantasmi islandesi hanno un peculiare merito letterario come semplici narrazioni.

(2) Tutti hanno sentito parlare del fantasma di Wesley, dello spettro di Sir George Villiers, del fantasma di Lord Lyttelton, del fantasma di Beresford, del sogno del signor Williams, dell'omicidio del signor Perceval e così via. Ma le fonti originali non sono state, di regola, esaminate con lo spirito ordinario di una serena critica storica, mediante il confronto delle prime versioni a stampa o manoscritte.

(3) Anche le storie di fantasmi, di regola, hanno una base di fatti reali, sia che si tratti di un'allucinazione, o di un'illusione, o di una classica impostura. E in effetti sono, quantomeno, "documenti umani". Ora, ammettendo questi fatti (di impostura, allucinazioni, o quello che volete) - come del resto quelli contenuti nelle nostre noiose narrazioni moderne - possiamo considerare le vicende, o cose simili a tali storie, come i nuclei fondanti che i nostri antenati meno critici hanno elaborato nei loro straordinari romanzi. In questo modo la credenza nella possessione demoniaca (distinta, come tale, dalla follia e dall'epilessia) ha il suo nucleo - così alcuni sostengono - nei fenomeni di alternanza della personalità in certi pazienti. I loro caratteri, idee, abitudini e persino voci cambiano e la soluzione più ovvia del problema, in passato, era supporre che una nuova personalità aliena - un "diavolo" - fosse entrata nel sofferente.

Ancora una volta, i fenomeni che si verificano nelle "case infestate" (causati o meno da impostura, allucinazioni o entrambi) sono stati facilmente amplificati in leggende medioevali come quella islandese di Grettir il vichingo e dello spettro di Glam da lui sconfitto, e nelle mostruosità dei processi alle streghe.

Come sempre, la semplice allucinazione dell'apparizione di un morto nella sua casa, esige una spiegazione. Tutto questo è stato facilmente alimentato dall'evoluzione di una leggenda secondo cui era uno spirito, fuggito dal purgatorio o dalla tomba, per raggiungere uno scopo ben preciso. La rarità di fantasmi così decisi in un'epoca come la nostra, tanto ricca di storie di fantasmi, deve avere una causa. E quella causa è, probabilmente, una diminuzione della facoltà di creare miti. Chiunque prenda sul serio tali questioni come fatti della natura umana, deve aver scoperto in prima persona, la difficoltà di ottenere prove convincenti. Ciò deriva da diverse cause. In primo luogo, il sicuro buon senso che permeava negli anni dal 1660 al 1850, o giù di lì, e che considerava chiunque avesse avuto esperienza di

un'allucinazione come un imbroglione, un pazzo o un bugiardo. In questo sano stato di opinione, personaggi eminenti come Lord Brougham tenevano per sé quelle loro strane esperienze o, al massimo, si lagnavano nervosamente affermando che erano "sicuri che fosse solo un sogno". Successivamente raccontare la storia, spesso significava entrare in una narrazione di circostanze domestiche intime e forse dolorose. In terzo luogo, molte persone adesso rifiutano di fornire informazioni per una questione di "principio" o di "canone religioso", sebbene sia difficile vedere dove sia coinvolto il principio o la religione, se il testimone dice soltanto ciò che crede essere vero. Alcuni devoti della scienza hanno affermato che in passato questi studi potevano collegarsi in maniera trasversale alla fede e, con la fede, ecco la giustificazione degli incendi, come quello londinese del 1666 nella zona del mercato a Smithfield e le torture delle streghe. Questi oppositori dell'inspiegabile sono quelli che il professor Huxley ha definito "argomentatori dalle terribili conseguenze", quando ragioni simili sono state avanzate e sostenute contro la dottrina dell'evoluzione. La loro posizione è più forte quando sostengono che questi argomenti hanno la tendenza a offuscare l'intelletto. Il desiderio di provare l'esistenza di "nuove forze" può generare indifferenza per la logica e per le leggi dell'evidenza. Questo è vero, e abbiamo diversi terribili esempi tra uomini che avremmo potuto definire scientifici. Ma tutti gli studi nascondono in sé certe loro tentazioni. Molti storici, per provare la colpevolezza o l'innocenza della regina Mary, hanno messo le prove, la logica e la semplice onestà lontano da loro. Eppure questo non è un motivo per abbandonare lo studio della storia.

E poi c'è un'altra classe di difficoltà. Man mano che l'antropologia diventa popolare e acquista importanza sociale, ogni ricercatore sa quali usanze *dovrebbe* trovare tra i selvaggi e quindi, ovviamente, le trova. Allo stesso modo, le persone ora possono sapere quali usanze è ortodosso trovare tra i fantasmi, e possono quindi fingere di trovarle, o possono simularle per impostura. Il lenzuolo bianco e le catene tintinnanti vengono adesso abbandonate per una resa più realistica della parte spettrale. Il desiderio di notorietà sociale può generare sfrenate costruttive invenzioni. In breve, tutti gli studi hanno i loro pericoli, e non fanno eccezione quelli che affliggono il percorso di chi indaga sulle cose spettrali. Egli deve sempre adottare la stoica massima: "Sii sobrio e non affrettarti a credere".

Se c'è del vero anche in un solo caso di "telepatia", ne potrebbe seguire che l'anima umana è una cosa dotata di attributi non ancora riconosciuti dalla scienza. Non si può negare che questa è una considerazione molto seria, da cui se ne potrebbero dedurre conseguenze molto sorprendenti; simili convinzioni, infatti, erano quelle generalmente intrattenute nei secoli delle tenebre cristiane, quelle che hanno preceduto l'attuale era dell'Illuminismo. Ma il nostro impegno negli studi di qualsiasi genere è - come spesso ci viene ricordato - naturalmente quello della ricerca della verità, e non sulle conseguenze che essa può generare, sia per come possano essere rovinose per le nostre convinzioni più stabili o sia per quanto potrebbero diventare perniciose per l'intera società.

Un'obiezione esattamente opposta viene dal lato della religione. Le cose che apprendiamo da essa, sono misteri spirituali sui quali gli uomini non devono indagare. Questa è solo una reliquia di un'antica opinione, quella che sostiene che fosse stato un personaggio malvagio il primo a varare una barca, nonostante Dio avesse fatto dell'uomo un animale terrestre. Indubbiamente Dio ci ha messo in un mondo di fenomeni e ci ha fornito di menti indagatrici. E noi abbiamo il diritto di esplorare certe menti tanto quanto quello di esplorare l'oceano. Di nuovo, se si dice che le nostre ricerche possono portare a una teoria poco dignitosa della vita futura (in realtà finora non hanno portato a nessuna teoria), questa affermazione è anche la posizione di chi argomenta sulle sue terribili conseguenze. Infine una puntualizzazione su chi dice che "le storie possono spaventare i bambini". Questo libro non è scritto per loro, tuttavia non vi è linguaggio inappropriato e, per darvi un termine di paragone, va considerato come se fosse un trattato di anatomia comparata.

Mi è stato chiesto spesso, sia pubblicamente che privatamente: "Tu credi nei fantasmi?". Ma è una domanda che ne genera subito un'altra: "Come si definisce un fantasma?". Io credo, assieme a tutti gli studiosi della natura umana, nelle allucinazioni di uno, di più, o anche di tutti i sensi. Ma quanto al fatto che tali allucinazioni, tra i sani di mente, possano essere causate da influenze psichiche provenienti dalla mente di altri, vivi o morti, e non comunicate attraverso i normali canali dei sensi, la mia mente è in bilico nel dubbio. È una questione di prove. In questa raccolta sono riportate molte storie senza però i veri nomi dei testimoni. Nella maggior parte dei casi, i nomi reali e i loro proprietari mi sono comunque ben noti. Nel non pubblicarli mi prendo soltanto il

comune privilegio concesso agli scrittori di medicina e psicologia. In altre vicende i nomi sono noti ai dirigenti della Società per la Ricerca del Paranormale, che mi hanno gentilmente concesso di prendere in prestito dalle loro collezioni.

Mentre questo libro veniva stampato, su *The Times* è apparsa una lunga corrispondenza intitolata “Sulle tracce di un fantasma”. Illustrava le abbondanti fallacità che perseguitano l’intelletto umano: alcuni degli intervistati sostenevano, e altri negavano, che in una certa casa si udissero occasionalmente suoni di origine sconosciuta. Qualcuno aveva suggerito che quelle evidenze potevano (se davvero sentite), essere causate da lievi perturbazioni sismiche. Ora molte persone sostengono: “Blunderstone House non è infestata dai fantasmi, perché ci ho passato una notte e non è successo nulla di insolito”. Tale dichiarazione può avere le sue ragioni per una casa in cui i rumori sono effettivamente causati da piccoli terremoti. Qualcuno però potrebbe dire: “Non ci sono perturbazioni sismiche vicino a Blunderstone House, perché io ci ho passato una notte lì e non si sono verificate”. Perché mai un fantasma rumoroso (se esiste una cosa del genere) o un suono allucinatorio (se esiste una cosa del genere) dovrebbe essere più puntuale e cocciuto di un disturbo sismico? E di nuovo, il signore che ha aperto la corrispondenza con una lunga affermazione negativa, ha sostenuto, come altri, che ci fosse un intento pubblicitario scientifico, per i nomi delle persone e per i luoghi. Tuttavia né lui né i suoi alleati hanno dato il proprio nome. Quindi non ha rivendicato con precisione la sua affermazione, limitandosi soltanto a fornire una semplice versione di conversazioni private. Eppure egli si aspettava che la scienza e il pubblico credessero al suo resoconto anonimo relativo a un colloquio - intrattenuto con una persona senza nome - a cui non poteva fingere di essere stato presente. Ha rivendicato di avere una teoria sui suoni ascoltati da lui stesso che avrebbe potuto essere dimostrata, o smentita, in cinque minuti, con un semplice esperimento. Ma quell’esperimento non dice di averlo fatto.

Questo tipo di prove è comunque ritenuto abbastanza credibile per il lato negativo della questione. Certamente non sarebbe accettato da nessuna persona sana di mente per il lato affermativo. Se quella che si chiama ricerca psichica non ci dà altri risultati, almeno ci permette di percepire le fallacità che si possono imporre nella credulità del buon senso.

Nel preparare questa raccolta di racconti, devo molto al signor W. A. Craigie, che ha tradotto le storie dal gaelico e dall'islandese; alla signorina Elspeth Campbell, che mi ha dato una versione della curiosa tradizione Argyll di Ticonderoga (rimata dal signor Robert Louis Stevenson, che ha sostituito il nome Campbell - uno dei personaggi - con Cameron); alla signorina Violet Simpson, che ha trovato la lettera di Edmund Windham sulla storia del duca di Buckingham e ha condotto altre ricerche; e alla signorina Goodrich Freer, che mi ha segnalato la storia de "Il fantasma di Tyrone".

Capitolo I - Sogni

Il cane Fanti - La storia di Mark Twain - Il maiale nella sala da pranzo -
La panchina - L'assegno perduto - Le uova d'anatra - La chiave perduta -
I titoli perduti - La causa per la "decima" - I due Curma - Il Sacerdote Assiro -
Il nodo nella persiana



IL medico scrittore John Arbuthnot, nel suo lavoro umoristico sulle Menzogne Politiche, elogia i rappresentanti del partito riformatore britannico per aver occasionalmente testato le persone con “grandi falsità oscillanti”. Una volta che queste vengono abbattute dalla popolazione, tutto può seguire senza più alcuna difficoltà. Per quanto questa pratica abbia funzionato in modo eccellente in politica (per esempio ci si può informare su quanto accadde nel 1688, nello scandalo passato alla storia con il nome “*Warming-pan*” e verificare quella menzogna), nel raccontare storie di fantasmi ha i suoi meriti su un piano diverso. Infatti, a partire dai familiari luoghi comuni, e quindi credibili, con sottile incisività un saggio narratore avanzerà pian piano nell’insolito, nell’estremamente raro, nell’innegabilmente sorprendente, per arrivare così a affermazioni che, senza questa iniziazione discreta e graduale, un lettore frettoloso potrebbe, giustamente o ingiustamente, liquidare come “grandi falsità oscillanti”.

La natura delle cose e degli uomini ha fortunatamente reso questo metodo allo stesso tempo facile, ovvio e scientifico. Nel regno piuttosto fantastico dei fantasmi, le storie si raggruppano in insiemi regolari, avanzando però con difficoltà, come se fossero esercizi di musica o di una lingua straniera. Partiamo quindi dagli Esercizi di fede più facili, o anche da quelli che proprio non presentano alcuna difficoltà. L’unico difetto del metodo è che le storie facili sono noiose da leggere. Ma lo studente, se vuole, le può “saltare”. Iniziamo con i sogni comuni di ogni notte.

Dormire è naturale come svegliarsi; i sogni sono frequenti quasi quanto le sensazioni, i pensieri e le emozioni di tutti i giorni. Ma i sogni, essendo soliti e usuali, sono credibili; si ammette senza alcuna difficoltà che le persone sognano; tuttavia mentre avanziamo verso ciò che ci è meno familiare, le cose si fanno meno credibili. Perché, se ci

pensiamo sopra per un momento con attenzione, i presunti eventi nel dominio dei fantasmi - apparizioni di ogni tipo - sono esattamente identici ai fenomeni notturni del sogno, tranne che per un unico dichiarato elemento: il sonno.

Nei sogni, il tempo e lo spazio vengono annientati e due amanti separati nella realtà, lì possono essere resi felici. Nei sogni, in una grottesca confusione di cose ricordate e cose dimenticate, vediamo gli eventi del passato (a me è capitato di partecipare alla battaglia di Culloden e all'assedio di Troia); siamo presenti in luoghi remoti; vediamo gli assenti; conversiamo con i morti e possiamo anche (diciamo per caso), prevedere il futuro. Tutte queste cose, tranne l'ultima, sono familiari a tutti coloro che sognano. È anche certo che simili false esperienze, ma ancora più vivide, possono essere prodotte - per capacità di un ipnotizzatore - in persone prede del sonno ipnotico. Un uomo ipnotizzato prenderà l'acqua per vino e si ubriacherà con essa.

Ora, la spettralità non è altro che l'esperienza - quando gli uomini sono svegli, o quantomeno così sembrano essere - dei fenomeni notturni del sogno. Ed è proprio la visione di ciò che non c'è che, se vista da un uomo sveglio, o apparentemente sveglio, è chiamata "un fantasma"; la stessa cosa riguarda la visione dei morti, anche questa è da annoverarsi nell'apparizione di "un fantasma". Tuttavia, come dice sant'Agostino, l'uomo assente, o il morto, può non conoscere più il significato di visione, e può non avere a che fare con essa - magari per causarla apposta - più di quanto l'abbiano gli assenti o i morti che siamo perfettamente abituati a vedere nei nostri sogni. A questo punto mi preme sottolineare una cosa: i casi relativamente rari in cui si presume che due o più persone sveglie abbiano visto lo stesso "fantasma", simultaneamente o in successione, hanno il loro remoto parallelo nel sonno, dove due o più persone, contemporaneamente, potrebbero sognare lo stesso sogno. E proprio di questo evento così raro e curioso, adesso faccio un esempio: solo i nomi sono alterati.

IL CANE FANTI

La signora Ogilvie Drumquagh aveva un barboncino di nome Fanti. La sua famiglia, o almeno coloro che vivevano con lei, erano suo figlio, il proprietario dell'estesa tenuta su cui si trovava la loro

abitazione e tre figlie. Di queste, le due più giovani stavano facendo una breve visita a una casa di una vicina che si trovava nella campagna circostante. La signora Ogilvie, non essendo in ottima salute, era abituata a fare colazione nella sua camera da letto. Una mattina la signorina Ogilvie (una delle figlie si chiamava come la madre), scese a fare colazione e disse a suo fratello: «Ho fatto un sogno strano. Ho sognato che Fanti impazziva.»

«Be', è strano!» esclamò suo fratello. «L'ho sognato anch'io. Faremmo meglio a non dirlo alla mamma, potrebbe renderla nervosa.»

Dopo colazione la signorina Ogilvie raggiunse il piano superiore per vedere la madre; durante il colloquio che le due si erano scambiate, la donna più anziana aveva detto: «Come sta Fanti? La scorsa notte ho sognato che impazziva e mordeva tutti.»

Nel pomeriggio le due sorelle minori tornarono a casa.

«Com'è andata? Vi siete divertite?» chiese loro uno degli altri figli.

«Sì, ma stanotte non abbiamo dormito bene. Stavo sognando che Fanti era impazzito quando Mary mi ha svegliata e ha detto di aver avuto lo stesso tipo di sogno. Fanti che impazziva, si trasformava in un gatto, e per liberarcene lo gettavamo nel fuoco.»

Pertanto, poiché più persone possono vedere lo stesso fantasma contemporaneamente, più persone possono sognare lo stesso sogno contemporaneamente. Il cane, infatti, visse sano e inoffensivo, “per tutta la lunghezza dei suoi anni” (tale notizia mi è stata fornita direttamente da una certa signorina e confermata su mia richiesta dalla Drumquagh). Ora, questo aneddoto è certamente credibile da persone che conoscono quella famiglia. Non è altro che una curiosità di coincidenze; e, poiché Fanti è rimasto un cane da caccia sobrio e pacifico, di fronte a cinque sognatori, l'assenza di quella loro profezia aumenta la prontezza di fede.

Ma confrontiamo adesso il caso dei Swithinbank.

Il signor William Swithinbank, il 20 maggio 1883, firmò per autorizzare la pubblicazione della seguente sua dichiarazione in tal senso:

Durante la guerra peninsulare io, mio padre e mio fratello eravamo acuartierati a Dover. Il resto della nostra famiglia era a Bradford. Noi dormivamo in zone separate del campo militare di Dover. Una mattina, dopo il quotidiano schieramento sotto la bandiera, ci siamo incontrati tutti e tre.

«Sai William, ho fatto un sogno strano» mi disse mio padre.

«Anch'io» gli risposi e poi, con stupore di entrambi, anche mio fratello, John, rivelò: «Pure io ho fatto uno strano sogno. Ho sognato che la mamma era morta.»

Insomma, tutti dissero “anch'io”. E la madre era effettivamente morta la notte in cui c'era stato quel comune sogno. La signora Hudson, figlia di uno dei fratelli, ha confermato d'aver ascoltato quella storia, raccontata identica da tutti e tre (questo fatto è ben narrato nei dettagli, nel libro “*Phantasms of the Living*”).

In percentuale, la ripartizione della profezia avverata è inferiore a quella del sogno non realizzato per tre a cinque. Però qui c'è l'extra coincidenza della morte. Ma poiché è molto comune sognare la morte, alcuni di questi sogni riescono occasionalmente a colpire il bersaglio.

Si possono fornire altri esempi di sogni condivisi: sono qui menzionati solo per provare che tutte le esperienze di *veglia* di cose spettrali, come le visioni di un assente, dei morti e del non esistente, sono familiari e possono anche essere simultaneamente comuni a più persone, *nel sonno* (segnalo che per “inviare” un sogno gli antichi egizi lo scrivevano e lo facevano ingoiare a un gatto!).

Che gli uomini dormano senza esserne consapevoli - anche passeggiando all'esterno di casa - e che ci si possa trovare, mentre si pensa di essere svegli, in uno stato semi-sonnolento per un periodo di tempo forse quasi impercettibile, è abbastanza certo. Ora, la particolarità del sonno è di espandere o contrarre il tempo, come penso sia già capitato di provare a ciascuno di noi. Alfred Maury, il noto scrittore di religione greca, fece un lungo e vivido sogno nel Regno del Terrore francese, del suo stesso processo davanti a un tribunale rivoluzionario e della sua esecuzione con la ghigliottina; curiosamente fu svegliato dalla caduta accidentale di un'asta del baldacchino del suo letto, che gli toccò il collo.

Se rapportato al tempo reale, un colloquio prolungato con un fantasma può essere, plausibilmente, un sogno non istantaneo che però occupa un impercettibile decimo di secondo di sonnolenza e senza che il dormiente si accorga di aver dormito. Mark Twain, che si è seriamente interessato a questi argomenti, ha pubblicato un'esperienza assai illustrativa di tali possibilità. Ne ha narrato a lungo e il sunto dell'intera vicenda è questo:

LA STORIA DI MARK TWAIN

Mark stava fumando il sigaro fuori dalla porta di casa quando vide un uomo, uno sconosciuto, avvicinarsi a lui. Ma improvvisamente smise di essere visibile! Mark, che da tempo desiderava vedere un fantasma, si precipitò dentro casa per capire se il suo sospetto circa quel fenomeno fosse confermato. E in effetti, lì dentro, seduto su una sedia dell'ingresso, c'era proprio quell'uomo che era venuto da lui per affari.

Il servitore nero di Mark, che di certo non era un tipo lesto e che quando udiva suonare il campanello non si muoveva, in base al principio "Forse non continueranno", si trovava in giardino. Quando raggiunse il suo padrone lo trovò sull'ingresso del tutto incapace di rendersi conto della scomparsa del visitatore, che non aveva mai visto passare davanti a lui o in attesa alla sua porta - tranne forse che per la improbabile teoria di un suo pisolino inconscio.

Ora, una scomparsa è mistica quanto un'apparizione, ma molto meno comune. Questa teoria, che ritiene che certi fenomeni avvengano in un momento infinitesimale di sonno, mentre un uomo è consapevole di ciò che lo circonda e crede di essere sveglio, era la spiegazione dei fantasmi nel diciottesimo secolo. Qualsiasi uomo istruito che "ha veduto un fantasma" o "ha avuto un'allucinazione" lo avrebbe definito un "sogno", come avevano fatto Lord Brougham e Lord Lyttelton.

Ma, se l'apparizione della persona vista coincideva con la sua morte, loro illogicamente sostenevano che, nell'innumerabile moltitudine di sogni, alcuni dovevano per forza coincidere, se pur accidentalmente, con i fatti. Però essi si sforzavano di dimenticare che sebbene i sogni nel sonno siano universali e innumerevoli, i "sogni" nelle ore di veglia sono estremamente rari e unici, come ad esempio, nell'esperienza dello stesso Lord Brougham. Pertanto, le probabilità contro la coincidenza casuale sono molto, molto grandi.

I sogni formano soggetti di buone storie oniriche solo quando la visione coincide e rappresenta adeguatamente un evento sconosciuto nel passato, nel presente o nel futuro. Possiamo sognare vividamente, per quanto ci è possibile, l'omicidio del cortigiano Davide Rizzio. Nessuno è sorpreso di ciò, poiché l'incidente di quella sessantina di coltellate è familiare alla maggior parte delle persone, nella storia e nell'arte. Ma se abbiamo sognato di essere presenti a una scena non

raccontata della vita della regina Mary e se, dopo che il sogno è stato registrato, un documento ne dimostra per la prima volta l'accuratezza ecco, allora c'è materia per una buona storia onirica (di questo se ne parla ne "I gioielli della regina Mary" del capitolo II). Ancora una volta, sogniamo un evento che non può essere intuito o conosciuto da noi naturalmente, e il nostro sogno (che dovrebbe essere registrato prima che arrivi la notizia del fatto) coincide con la notizia dell'evento quando si verifica. Oppure, infine, sogniamo un evento (sempre ufficializzandolo in forma scritta) e quell'evento si verifica in futuro. In tutti questi casi il verificarsi effettivo dell'evento sconosciuto è l'unica aggiunta al consueto potere del sogno di accartocciare il tempo e lo spazio.

Di norma tali sogni vengono menzionati solo *dopo* l'evento, quindi non vale la pena notarli. Molto spesso il sogno viene dimenticato dal sognatore finché non sente o vede l'evento. Solo allora gli viene in mente il suo sogno, magari per associazione di idee e senza nemmeno ricordare di averlo mai sognato; la sua convinzione di aver sognato è solo una forma di falso ricordo, sottolineata dalla comune sensazione di "essere già stato qui prima", un fatto che egli attribuisce a qualcosa di simile a un sogno reale. Ancora più spesso il sogno viene inconsciamente fuso e amalgamato dal narratore, in armonia con i fatti.

Di norma, i sogni realizzati si occupano degli affari più banali e perciò, essendo usuali, possono facilmente verificarsi per caso. In effetti è impossibile porre limiti a tale coincidenza, poiché sarebbe davvero straordinario se simili sbalorditive coincidenze non si verificassero mai.

Ecco qualche esempio:

IL MAIALE NELLA SALA DA PRANZO

La signora Atlay, moglie di un defunto vescovo di Hereford, una notte sognò che c'era un maiale nella sala da pranzo del suo palazzo. Scese le scale e raccontò il sogno alla sua governante e ai bambini, prima delle consuete preghiere familiari. Durante l'intervallo di tempo necessario per le orazioni nessuno di quelli a cui era stata raccontata la storia aveva lasciato la sala, ma quando qualcuno di essi andò nella sala da pranzo, constatò che lì dentro c'era un maiale.

In seguito fu dimostrato che era scappato dal porcile dopo che la signora Atlay si era alzata.

Qui il sogno è del tipo grottesco più comune; milioni di simili cose vengono abitualmente sognate. In ogni modo l'evento, il maiale nel palazzo, è insolito, e lo è ancora di più la coincidenza tra l'animale e il sogno. Ma, per così dire, per forza di cose devono verificarsi eventi insoliti e ognuno ha milioni di strani sogni come obiettivi a cui mirare. Sarebbe davvero sorprendente se nessun obiettivo del genere venisse mai colpito.

Ecco un altro caso: curioso, perché il sogno è stato dimenticato fino al verificarsi dell'evento corrispondente, ma c'era una leggera discrepanza tra evento e sogno.

LA PANCHINA

La signora Herbert e suo marito avevano lasciato Londra per recarsi nella loro casa di campagna. Arrivarono piuttosto tardi; avrebbero voluto ispezionare il giardino, ma decisero di rimandare la visita all'indomani. Di notte la signora Herbert sognò che andavano in giardino, facevano una lunga passeggiata, giungendo nei pressi di una panchina che si trovava vicino alla vigna. La panchina era completamente rivestita da innumerevoli api e Wilburd, il giardiniere, si era avvicinato consigliando ai coniugi Herbert di stare lontani. La mattina dopo la coppia andò in giardino. L'aria tutt'attorno alla panchina era buia e infestata dalle *vespe*. Solo a quel punto la signora Herbert ricordò per la prima volta il suo sogno, lo raccontò aggiungendo: «...ma nel sogno erano *api*.» Wilburd si avvicinò e consigliò ai due coniugi di fare attenzione, poiché un nido di vespe era stato rotto e gli insetti adesso erano sul sentiero di guerra.

In questa storia, narratami direttamente dalla signora Herbert, è abbastanza probabile che ci sia stata una coincidenza accidentale. C'è un'altra classe di sogni molto significativi, e apparentemente non così rari, che sono veritieri e comunicano informazioni corrette, che il sognatore non sapeva di conoscere ed era comunque molto ansioso di sapere. Invece quelli come il seguente, sono piuttosto infrequenti e così tanto, da essere abbastanza difficili da credere.

L'ASSEGNO PERDUTO

Il signor A., un avvocato, una notte si alzò per scrivere alcune lettere e verso le dodici e mezzo uscì per metterle nella cassetta della posta. Dopo essere rientrato in casa si accorse - mentre si stava spogliando - che mancava un assegno relativo a una grossa somma, che aveva ricevuto durante la giornata. Lo cercò dappertutto invano, alla fine andò a letto, dormì e sognò di vedere l'assegno, arrotolato intorno a una ringhiera non lontano dalla sua stessa porta. Quando si svegliò, si alzò, si vestì, camminò per la strada e trovò il suo assegno nell'esatto posto che aveva sognato.

Secondo lui l'aveva visto cadere dalla tasca mentre si dirigeva verso la cassetta delle lettere, senza però notarlo consapevolmente, cosa che invece aveva fatto la sua memoria più profonda, risvegliatasi nel sonno (questa storia è stata confermata dallo stesso signor A.).

LE UOVA D'ANATRA

Una bambina della famiglia dell'autore allevava anatre ed era ansiosa di vendere le loro uova a sua madre. Ma quando era andata nel recinto per prenderle non le aveva trovate, nemmeno dopo un'attenta ansiosa ricerca. Alla fine del giorno, andando a letto, si era detta: «Forse le sognerò e così capirò dove sono.» La mattina dopo esclamò: «Le ho sognate, sono in un posto tra la roccia grigia, la ginestra e la malva; e quello deve essere il campo di Poney!» Raggiunse quel luogo e lì trovò le sue uova.

La prossima bambina ha avuto un'esperienza più curiosa. La sua governante era molto malata e ovviamente non dormiva nella stanza assieme ai piccoli. Una mattina la bambina disse: «Macpherson sta meglio, l'ho vista entrare ieri sera con una candela in mano. Si è chinata su di me e poi è andata da Tom» (un suo fratello minore), «e lo ha baciato mentre lui dormiva.» In realtà la Macpherson era morta durante la notte e i suoi assistenti, ovviamente, protestarono nell'udire quel racconto, dando per scontato che l'anziana donna avesse, insulsamente lasciato il letto di morte per fare, chissà mai perché, visita ai bambini.

LA CHIAVE PERDUTA

Lady X. dopo aver camminato in un bosco vicino alla sua casa - in Irlanda - scoprì di aver perso una chiave importante. In seguito sognò che giaceva alla radice di un certo albero, dove effettivamente la trovò il giorno dopo, e la sua spiegazione ricalca la stessa teoria del signor A., il proprietario dell'assegno smarrito.

Questo racconto l'ho ricevuto personalmente da Lady X. e di casi simili ce ne sono evidenziati un bel po' nella letteratura che affronta tale materia. A tal proposito mi viene in mente quello di un tizio che stava aiutando una persona a cercare il proprio orologio, perduto nell'erba alta. Alla fine questo aiutante cercatore riesce a trovare l'oggetto e c'è chi dice che l'uomo potrebbe aver visto l'orologio inconsciamente, in un momento di assenza di mente.

Di norma i sogni danno una forma drammatica a tutto. Qualcuno bussa alla nostra porta, e su quel rumore il sogno fonda un piccolo dramma; costruisce un mito esplicativo, un mito che giustifichi pienamente quel rumore e che viene messo in scena nel teatro del cervello.

Ecco un esempio, piuttosto deludente:

I TITOLI PERDUTI

Una signora sognò di essere seduta davanti a una finestra, a guardare la fine di un tramonto autunnale. Bussarono alla porta d'ingresso e due persone, un signore e una signora, furono fatte entrare. Il gentiluomo inglese indossava un abito vecchio stile, d'inizio secolo, color tabacco; era infatti un anziano zio, che durante le guerre napoleoniche era stato incarcerato in Francia. La signora era molto bella e indossava qualcosa che ricordava una nera mantiglia spagnola. I due portavano una scatola d'acciaio curiosamente lavorata. Prima che la conversazione iniziasse, la cameriera (ancora nel sogno), portò alla signora della cioccolata e le figure scomparvero. Quando la cameriera si ritirò, le figure ricomparvero, in piedi vicino al tavolo. Adesso la scatola era aperta e il vecchio signore tirò fuori dei fogli gialli, scritti con inchiostro sbiadito. Quelli, rivelò l'uomo, erano elenchi di titoli finanziari di credito che erano stati in suo possesso quand'era andato all'estero nel

18, in Francia, dove si era poi fidanzato con la sua bella compagna.

«I titoli» disse, «sono ora nella cassaforte dei signori...» A quel punto ci fu un altro bussare alla porta, e la *vera* cameriera entrò con una *vera* bevanda calda. Era ora di alzarsi.

L'intero sogno ha avuto origine al primo colpo sulla porta, ascoltato dal sognatore e drammatizzato nella mente con l'arrivo dei visitatori. Probabilmente il tutto non è durato più di due o tre secondi di tempo reale. Il secondo colpo della cameriera ha impedito la rivelazione del nome "dei signori..." che, come la dama con la mantiglia, erano probabilmente persone inesistenti (questa storia l'ho ricevuta con una lettera speditami dalla sognatrice).

Ecco come il sogno si drammatizza: sull'impulso di una debole reale sensazione, appena percepita.

E così, semplici vuote fantasie (come nel caso delle sicurezze perdute), o conoscenze reali che potremmo aver posseduto una volta ma che abbiamo completamente dimenticato, o conclusioni che sono passate per il nostro cervello come supposizioni inascoltate, in sogno ci possono essere "rivelate" attraverso le labbra di un personaggio che recita la propria parte nel teatro del cervello; e infatti quel personaggio può essere vivo, morto o semplicemente immaginario. Un ottimo esempio è dato da questa spiegazione (sulla conoscenza perduta e rianimata in un sogno drammatico su un morto) da Sir Walter Scott in una nota apparsa sulla pubblicazione *The Antiquary*. Per quanto vi possa ormai sembrare familiare questo tipo di storia, ve la propongo qui, per una ragione che presto sarà ovvia.

LA CAUSA PER LA "DECIMA"

Il signor Rutherford, di Bowland, era un gentiluomo che lavorava su di una proprietà terriera nella valle di Gala; egli fu perseguito dalla legge per una somma molto considerevole, avendo accumulato diversi arretrati - per la "decima" non corrisposta - per i quali si diceva fosse in debito con una famiglia nobile, i cui membri dichiaravano di essere i legittimi titolari (o se volete, i laici espropriatori delle decime). Il signor Rutherford era fermamente convinto che suo padre avesse, mediante un particolare procedimento peculiare della legge scozzese, acquistato quella proprietà e quindi, che l'attuale accusa fosse

infondata. Ma, dopo un'operosa ricerca tra le carte di suo padre, una verifica tra i registri pubblici e un'attenta indagine tra tutte le persone che avevano negoziato affari legali per il genitore, non gli era stato possibile recuperare alcuna prova a sostegno della sua difesa. Il periodo del processo era ormai vicino, quando concepì come inevitabile la perdita della sua causa; tuttavia era determinato ad andare a Edimburgo, il giorno successivo, e tentare di portare a casa il miglior affare possibile in termini di compromesso con la controparte. Andò a letto con questa risoluzione e, con tutte le circostanze del caso che gli fluttuavano nella mente, fece un sogno del seguente tenore.

Suo padre, morto da molti anni, gli apparve nella mente e gli chiese perché fosse così turbato. Nei sogni gli uomini non sono mai sorpresi da tali apparizioni. Il signor Rutherford informò suo padre sulle motivazioni della causa della sua angoscia, aggiungendo che il pagamento di una considerevole somma di denaro era per lui tanto più spiacevole perché aveva una forte consapevolezza che non era dovuto, sebbene non fosse in grado di presentare qualsiasi prova a sostegno della sua convinzione. «Hai ragione tu, figlio mio» gli rispose l'ombra paterna. «Io ho davvero acquistato il diritto su quella terra e perciò anche su quelle decime per il cui pagamento sei adesso perseguito. I documenti relativi alla transazione sono nelle mani del signor ---, uno scrittore (o avvocato), che ora è in pensione dall'attività professionale e risiede a Inveresk, vicino a Edimburgo. È una persona che ho assunto in quell'occasione per un motivo particolare, ma che in nessun'altra volta ha mai trattato affari per mio conto. È molto probabile,» proseguì a dire la visione, «che il signor --- possa aver dimenticato una questione che ormai risale a molto tempo fa, ma puoi fargliela tornare in mente con questo ricordo: digli che quando sono andato a pagare il suo conto è stato difficile ottenere il resto per un pezzo d'oro del Portogallo e siamo stati costretti a berci il resto in una taverna.»

Il signor Rutherford si svegliò al mattino con tutte le parole della visione ben impresse nella sua mente e pensò che prima valesse la pena attraversare il paese a piedi fino a Inveresk invece di andare direttamente a Edimburgo. Quando arrivò lì, conobbe il gentiluomo menzionato nel sogno, cioè un uomo molto vecchio. Senza dire nulla della visione gli chiese se si ricordava mai di aver condotto una faccenda simile per il suo defunto padre. Dapprima il vecchio gentiluomo non poté ricordare la circostanza, ma alla menzione della moneta d'oro del Portogallo tutto tornò vividamente nitido nella sua

memoria. Fece subito una ricerca delle carte e le recuperò, in modo che il signor Rutherford portasse a Edimburgo i documenti necessari per ribaltare la causa che stava per perdere.

Ho voluto proporre questa storia - nonostante sia chiaramente uno dei racconti che si susseguono in cicli - affinché i lettori possano collocare in posti nuovi, magari anche solo inconsciamente, vecchie leggende e assegnare a tali antichi avvenimenti - o favole - nuovi ruoli e nuovi personaggi. Mi preme precisare una cosa: il signor Rutherford potrebbe davvero aver fatto il suo sogno, oppure il seguente racconto di Sant'Agostino potrebbe essere stato attribuito a lui, con la pittoresca aggiunta sul pezzo d'oro portoghese. In effetti, fatta eccezione per la sola moneta, Sant'Agostino racconta un aneddoto praticamente identico nel suo *De Cura pro Mortuis Gerenda*, aggiungendo l'acuta riflessione che segue.

“Di sicuro, quando eravamo a Milano, udimmo parlare di una certa persona a cui era stato chiesto il pagamento di un debito contratto dal proprio padre defunto; però, all'insaputa del figlio, il padre aveva a suo tempo già onorato tale impegno. In ogni modo, vessato da tale richiesta, l'uomo aveva cominciato a essere molto addolorato, e a meravigliarsi che suo padre, prima di morire, non gli avesse detto ciò che doveva, nemmeno con qualche postilla sul suo testamento. Durante il periodo di quella sua eccessiva ansietà, il detto padre gli era apparso in sogno, facendogli sapere dove si trovava il documento che dimostrava il pagamento, scrittura che quando il giovane ebbe ritrovato e mostrato, non solo confutò l'ingiusta pretesa di falso debito, ma gli fece anche ritrovare il biglietto scritto di pugno dal padre, che l'uomo non aveva restituito quando la somma di denaro era stata effettivamente versata.”

Qui dunque si suppone che l'anima di un uomo abbia avuto cura del proprio figlio e che l'abbia raggiunto nel sonno affinché, insegnandogli ciò che non sapeva, lo sollevasse da un gran guaio.

“Ma all'incirca nello stesso periodo in cui abbiamo sentito questo fatto, a Cartagine accade che il maestro d'eloquenza Favonio Eulogio, che era stato mio discepolo in quell'arte, si trovava impegnato (come lui stesso, dopo il nostro ritorno in Africa, ci raccontò), in un ciclo di

conferenze con i propri seguaci sui libri di retorica di Cicerone; mentre guardava la parte della lettura che avrebbe dovuto affrontare il giorno dopo, si era imbattuto in un certo passaggio e, non potendo comprenderlo, si era addormentato con una specie di disturbo nella mente: in quella notte, mentre dormiva, io l'avevo raggiunto in sogno per spiegargli ciò che non capiva; anzi, non io, ma la mia *somiglianza*, mentre ero inconsapevole della cosa e molto lontano da lui, al di là del mare.

Questa *somiglianza* avrebbe potuto fare, o sognare, qualsiasi altra cosa, e non aver minimamente cura degli affanni di Eulogio. In che modo queste cose accadano non lo so; ma in qualunque modo avvengano, come mai stentiamo a credere alle persone morte che vediamo in sogno e che ci appaiono come fossero vive? In entrambi i casi, senza dubbio, non dobbiamo preoccuparci di chi sogna le loro immagini, e non è importante sapere né dove ciò avviene e né quando. Inoltre, simili ai sogni sono anche alcune visioni di persone sveglie, che hanno i loro sensi turbati, come le persone preda della frenesia, o quelle che sono in qualche modo pazze, perché anche loro parlano proprio come se si rivolgessero a gente veramente presente, e tanto con gli uomini assenti quanto con i presenti, di cui percepiscono le immagini sia che essi siano vivi o morti.

Ma proprio come coloro che vivono sono inconsapevoli di poter essere visti da quelli assenti o morti e di poter parlare con loro (perché in realtà non sono davvero presenti, né allo stesso modo intrattengono con loro veri discorsi, ma attraverso i propri sensi turbati queste persone sono attratte da simili visioni immaginarie), e così anche coloro che hanno lasciato questa vita, alle persone così colpite da certi fatti *appaiono* come presenti e sono essi stessi del tutto inconsapevoli di quel prodigio se qualcuno riesce a vederli nella loro completa fisionomia.”

A tutto ciò Sant'Agostino aggiunge un'altra simile storia di trance.

I DUE CURMA

Un contadino di nome Curma, di Tullium, presso Ippona, la stessa città di Agostino, cadde in catalessi. Quando si destò disse: «Correte a casa di Curma il fabbro e guardate cosa sta succedendo.» Si scopri che

Curma il fabbro era morto proprio quando l'altro Curma si era svegliato. «Lo sapevo» disse l'infermo, «perché l'ho sentito dire in quel luogo da cui sono tornato: parlavano della morte di un Curma che sapevo non essere io, ma il fabbro.» Il contadino aveva veduto vivi e morti e tra gli altri Agostino il quale, nella sua visione, lo aveva battezzato a Ippona. In seguito, sempre durante quel sogno, Curma era andato in Paradiso, e lì gli era stato detto di andare a farsi battezzare.

Lui aveva risposto che era già stato fatto, allorché gli avevano ribattuto: «Allora va' e fatti veramente battezzare, perché questa non è altro che una visione.»

In seguito Agostino, nella realtà, lo aveva battezzato; egli tuttavia pensava che si fosse trattato di un semplice sogno e, a quanto pare, considerava la morte di Curma il fabbro, una semplice casuale coincidenza. In ogni modo Sant'Agostino aveva davvero una grande personalità!

«Se i morti potessero venire nei sogni» gli aveva detto, «la mia pia madre non mancherebbe di farmi visita ogni notte. Lungi da me il pensiero che sia così crudele da non consolare, nemmeno in sogno, quando qualcosa tormenta il cuore del suo unico figlio che amava con tutta se stessa.»

Non solo cose un tempo probabilmente conosciute e tuttavia dimenticate, ma anche conoscenze mai pensate consapevolmente, possono essere rivelate in un sogno drammatico, apparentemente attraverso le labbra di chi è morto o di chi non è mai esistito.

I libri di psicologia sono ricchi di esempi di problemi risolti, di musica o di poesia composta nel sonno. Quello che segue è un esempio più recente e molto sorprendente:

IL SACERDOTE ASSIRO

Herr H. V. Hilprecht è professore di assiriologia all'Università della Pennsylvania. L'ateneo aveva inviato una spedizione per esplorare le rovine di Babilonia e gli schizzi degli oggetti scoperti erano stati inviati all'attenzione del docente. Tra questi c'erano disegni di due piccoli frammenti di agata, su cui vi erano incisi dei caratteri. Il professor Hilprecht si era ormai abituato a interrogarsi su questi frammenti e un sabato sera del marzo 1893 concluse che dovevano

essere parti rotte di anelli. Egli era propenso, data la natura degli articoli, a datarli intorno al 1700-1140 avanti Cristo (a.C.); e poiché sulla terza riga del primo frammento sembrava leggere i caratteri KU, immaginò che potesse significare Kurigalzu, un re babilonese con quel nome.

Verso mezzanotte il professore, stanco e perplesso, andò a letto.

“Poi ho fatto il seguente straordinario sogno. Mi trovavo nella città precristiana di Nippur e un sacerdote alto e magro di circa quarant’anni e vestito con un semplice *abba*, mi condusse alla camera del tesoro del tempio, che si trovava sul suo lato di sud-est. Entrò con me in una piccola stanza dal soffitto basso, senza finestre, nella quale c’era una grande cassapanca di legno, mentre sul pavimento giacevano frammenti di agata e lapislazzuli. Qui mi si rivolse così:

«I due frammenti che avete pubblicato separatamente alle pagine 22 e 26, appartengono allo stesso oggetto» (questo straordinario prete assiro parlava americano!), «ma non sono di un anello e la loro storia è la seguente:

Re Kurigalzu (il periodo è all’incirca attorno al 1300 a.C.) una volta inviò al nostro tempio di Bel, tra gli altri articoli di agata e lapislazzuli, un cilindro votivo fatto con questi stessi materiali e con una iscrizione. Poco tempo dopo noi sacerdoti ricevemmo improvvisamente l’ordine di realizzare un paio di orecchini d’agata per la statua del dio Nibib. Eravamo molto sgomenti perché non avevamo a portata di mano l’agata come materia prima. Per eseguire il comando non potevamo fare altro che tagliare in tre parti il cilindro votivo, ricavando così tre anelli, ciascuno dei quali conteneva una porzione dell’iscrizione originaria. I primi due anelli servivano da orecchini alla statua del dio e la coppia di frammenti che ti hanno dato tanti problemi ne fanno parte. Se metterai insieme le due cose, avrai conferma delle mie parole, ma il terzo anello non l’avete ancora trovato e non lo troverete mai.»”

Il professore si svegliò, balzò giù dal letto, come ha testimoniato la signora Hilprecht, e fu sentito gridare dal suo studio: «È così, è così!» La signora Hilprecht raggiunse il professore “...e attorno a mezzanotte mi convinsi anch’io dell’esito di quel suo sogno così interessante.”

Il professore però dice di essersi svegliato, di aver raccontato il sogno alla moglie e di averlo verificato soltanto il giorno dopo; in ogni modo entrambe le affermazioni sono corrette.

C’erano due serie di disegni, una nello studio (usato quella notte), e un’altra usata il giorno dopo nella Biblioteca dell’Università.

Immaginando il frammento mancante “per analogia con molte simili iscrizioni”, l’iscrizione recitava così:

Al dio Nibib,
figlio del dio Bel,
il suo Signore
Kurigalzu,
pontefice del dio Bel,
ha donato.

È importante sottolineare che nei disegni i frammenti risultavano essere di colori diversi, e perciò uno studioso che vi si applicasse con l’intenzione di decifrarne le caratteristiche non avrebbe mai potuto immaginare che fossero parti di uno stesso cilindro. In seguito il professor Hilprecht ebbe modo di visionare i due reali frammenti conservati nel Museo Imperiale di Costantinopoli. Si trovavano in due teche distinte ma, una volta messi insieme, si scoprì che si adattavano alla perfezione. Quei due frammenti di cilindro d’agata, tagliato in tempi remoti a Babilonia, differivano tra loro solo nel colore, infatti su uno appariva la venatura bianca della pietra mentre sull’altro la superficie era completamente grigia.

... ..

...

Fine anteprima

Bibliografia CDL

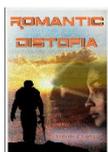
Soggetti Originali:



Effetto Jenner
(poliziesco)



92
(storia vera)



Romantic Distopia
Volume 2
(fantascienza)



Il dado e la mappa
di vetro
(avventura)



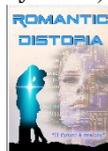
Sei occhi, tre
prospettive, un
posto vuoto
(thriller)



L'Esercito del
Tempo (missione
1)
(fantasy)



L'incantesimo
dell'ultima fata
(fumetto)



Romantic Distopia
Volume 1
(fantascienza)



L'Esercito del
Tempo (missione
2)
(fantasy)



Ritratto di famiglia
(thriller)



La statua di carta
(storia vera)

Traduzioni in italiano dal Pubblico Dominio:



Il naufragio del Titan
(avventura)



Il libro dei Pirati
(storia di pirati)



Jack Ballister
(storia di pirati)



Il pirata congelato
(storia di pirati)



Storie di fantasmi e leggende di famiglia
(mistero)



Le nove Vite di un Gatto
(fiaba)



Il libro dei Focchi di Neve
(saggio)



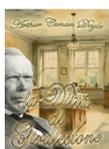
Sulle coste dell'Oceano Artico
(avventura)



Lettere da un gatto
(fiaba)



Il libro dei sogni e dei fantasmi
(mistero)



La Ditta di Girdlestone
(avventura)



La Morte Fantasma e altri insoliti racconti
(avventura)

Se ti interessa scoprire altre storie, visita:
“Le storie passano da qui.”



www.cristianodeliberato.it